

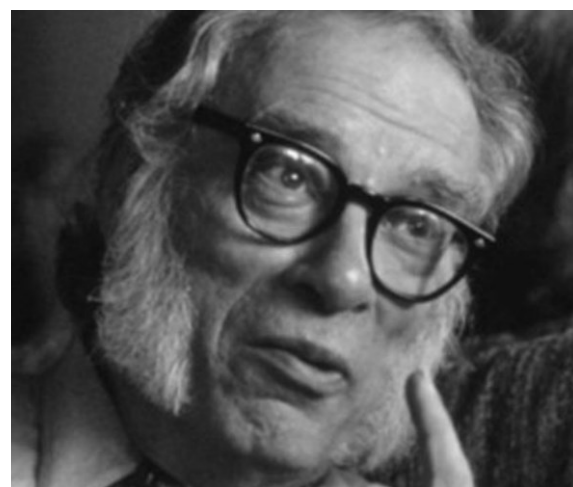
ISAAC ASIMOV, IL "PADRE DEI ROBOT" 1. Lo scrittore e le sue domande

di Enrico Leonardi*

* già insegnante di Lettere

Isaac Asimov è stato il più famoso e prolifico scrittore di fantascienza ma anche divulgatore scientifico e autore di gialli. Uno stile inconfondibile, più preoccupato di essere chiaro che di essere "poetico". Le sue storie sono avvincenti e suscitatrici di domande, come il suo racconto preferito "The last question".

Il 2 gennaio 2020 ha inaugurato la sequela di ricorrenze eccellenti dell'anno con il centenario della nascita di Isaac Asimov, "lo scrittore di fantascienza più amato dai lettori". Se non il più grande, sicuramente il più famoso, noto anche ai non appassionati del genere (i suoi occhiali e le sue basette sono diventati icona inconfondibile). E sicuramente il più versatile e il più prolifico: alla sua morte, avvenuta nel 1992, la sua bibliografia, divisa da lui stesso in 19 sezioni (dalla Bibbia ai gialli, dall'umorismo alla divulgazione scientifica), annoverava circa 500 titoli, merito della sua prodigiosa e sistematica capacità di scrittura: anni e anni di metodica applicazione alla macchina per scrivere.



Isaak Asimov (1920 — 1992)

"Il genio del candy store"

Nell'inverno del 1921, nel piccolo villaggio di Petrovichi nella Santa Russia da poco trasformata in URSS, ai confini con la Bielorussia, 17 bambini si ammalarono di polmonite. Niente antibiotici, cure mediche poche. Sopravvisse un solo bambino: Isaak Judovič Azimov. Fu questa la prima miracolosa circostanza che permise al Nostro di diventare poi l'indiscusso protagonista della fantascienza mondiale. La famiglia di Isaak, di origine ebrea, si trasferì in America, ospite di uno zio, quando il piccolo aveva tre anni. Qui il loro nome fu americanizzato in "Asimov", e Isaak divenne Isaac.

«Superfluo aggiungere, non mi dispiace affatto che ce ne siamo andati. Direi che se la mia famiglia fosse rimasta nell'Unione sovietica avrei ricevuto probabilmente un'istruzione simile a quella che ho ricevuto in effetti, e che sarei diventato un chimico, e forse anche uno scrittore di fantascienza. D'altra parte, è molto probabile che sarei morto durante l'invasione tedesca dell'Unione sovietica, tra il 1941 e il 1945, e anche se credo che prima avrei cercato di fare del mio meglio, sono felicissimo di non averlo dovuto fare. Ho dei forti pregiudizi in favore della vita, io» (Prefazione ad Alba del domani, Ed. Nord 1974).

A Brooklyn, dove gli Asimov si stabilirono, il padre rilevò un "candy store", sorta di tabaccheria e drogheria con annessa rivendita di giornali e riviste. Il piccolo Isaac passò la propria infanzia come aiutante del padre, in un lavoro faticoso ma anche gratificante: fu qui infatti che egli scoprì la narrativa di fantascienza.

«Mi rendo conto, adesso, che se mio padre non avesse tenuto anche un banco dei giornali, non avrei mai avuto la minima possibilità di leggere riviste di fantascienza, a quel tempo, eccettuati i numeri che — ipotesi altamente improbabile — avrei potuto farmi prestare. Non c'era modo, per me, di procurarmi un quarto di dollaro o mezzo dollaro per una cosa superflua come le letture... Perdonatemi: debbo vincere i tremiti che mi colgono a questo pensiero...». (Ibidem)

Il golden boy dell'età d'oro della Science Fiction

Il curriculum di Asimov (che si autodefiniva "un bambino prodigio") lo vide brillante protagonista di studi di chimica e di biochimica. Nel frattempo, la passione per la scrittura e per la fantascienza (in inglese Science Fiction, SF) lo portò ad un lungo peregrinante apprendistato nel mondo delle riviste di SF, allora in piena fioritura: *Astounding Science Fiction, Amazing Stories, Thrilling Wonder Stories, Future Fiction...* Fu in particolare il rapporto con John Campbell, direttore di *Astounding SF*, a far maturare la vocazione letteraria del giovanissimo Isaac, che non si abbatté per i reiterati rifiuti che i suoi primi racconti ricevevano.

«Molti anni dopo chiesi a Campbell (col quale ero ormai in rapporti di grande amicizia) perché si fosse preso la briga di darmi retta, dato che quel primo racconto era veramente qualcosa di impossibile. "Questo sì" mi rispose francamente, perché non era tipo da adulare qualcuno.

D'altra parte, in te avevo visto qualcosa. Eri ansioso di farcela, ascoltavi avidamente, e capivo che non ti saresti dato per vinto, per quanto io potessi bocciare i tuoi tentativi. Visto che tu eri disposto a lavorare sodo per migliorare, ero disposto anch'io a lavorare con te» (in Asimov Story, Mondadori 1974).

Questo tenace realismo, pur nella consapevolezza delle proprie doti, portò Asimov a sfornare un numero impressionante di racconti, fino a permettergli di poter guadagnare a sufficienza per mantenersi. La sua presenza sulle riviste, il suo nome sulle copertine, gli consentirono di acquisire una fama sempre più solida. Il cosiddetto "periodo d'oro" della SF (dal 1938 al 1950 circa) lo vide tra i suoi rappresentanti di punta, assieme tra gli altri ad Alfred Van Vogt e a Robert Heinlein.

Primo o secondo? Le Fondazioni e i robot

Tra gli innumerevoli aneddoti autobiografici che costellano la sterminata produzione letteraria di Asimov, ce n'è uno abbastanza simpatico, quello del cosiddetto "patto con Arthur Clarke" (l'autore di 2001: Odissea nello spazio). I due si trovavano assieme su un taxi lungo Park Avenue, e strinsero un patto: Asimov avrebbe dovuto affermare in tutte le occasioni che Clarke era il miglior scrittore di fantascienza del mondo, seguito al secondo posto da Asimov; mentre Clarke a sua volta avrebbe dovuto affermare che Asimov era il migliore, seguito al secondo posto da lui. Questa la considerazione in cui si teneva il Nostro autore, supportato da successi sempre più clamorosi. Negli anni Quaranta infatti egli iniziò a concepire una serie di opere, pubblicate dapprima sottoforma di racconti, che gli avrebbero poi assicurato una fama imperitura. Si tratta in primo luogo del Ciclo delle Fondazioni, ispirato a Declino e caduta dell'Impero romano dell'illuminista inglese Edward Gibbon (nella prima versione distinto in tre volumi: *Cronache della Galassia, Il crollo della Galassia centrale, L'altra faccia della spirale*, e in seguito ampliato con due prequel e due sequel fino a raggiungere il numero di sette volumi). Si tratta di una vastissima prospettiva sul futuro dell'umanità, basata su una ipotetica nuova scienza, la "psicostoriografia", inventata da un geniale scienziato di nome Hari Seldon. La psicostoriografia, un incrocio tra matematica e psicologia, è in grado di prevedere il comportamento delle masse e quindi di intervenire per pilotare lo sviluppo della storia umana, anche su periodi di durata millenaria. Nel 1966 il primitivo Ciclo, che divenne poi il prototipo di numerose "storie future", vinse il premio Hugo (sorta di Oscar della SF) come "miglior serie di sempre". Nel frattempo Asimov aveva iniziato ad avventurarsi nelle storie di robot, da lui immaginati come "positronici" (termine fantastico per descrivere robot umanoidi, dal cervello simile a quello umano). Fu qui che la sua genialità si impose in modo insuperabile,

perché Asimov, fedele al proprio ottimismo scientifico, immaginò i robot come impossibilitati a ribellarsi all'uomo, e dotati di una "robotica" inossidabile (le famose "Tre leggi della Robotica", poi ampliate a quattro, per cui un robot deve anzitutto evitare di danneggiare gli esseri umani, poi obbedire agli ordini di un umano, e infine auto-protegersi). Le storie di robot di Asimov confluirono in numerose raccolte, la più importante della quali, *Io robot*, costituisce quasi il marchio di fabbrica del Nostro.

Dalla fantascienza alla divulgazione scientifica

Nel frattempo Asimov era riuscito ad inserirsi nel mondo accademico, diventando per otto anni docente di biochimica all'Università di Boston. Per un certo periodo egli abbandonò la narrativa, e diede inizio ad un'intensa attività di divulgatore scientifico (qualcuno lo definì "il più grande divulgatore di sempre"), nei più svariati campi dell'universo delle scienze. Dal 1977 in poi, i suoi saggi si avvalsero anche della sua Rivista personale, *The Isaac Asimov's Science Fiction Magazine*, col suo profilo in copertina; essa divenne in breve popolarissima.

Le ragioni di un successo

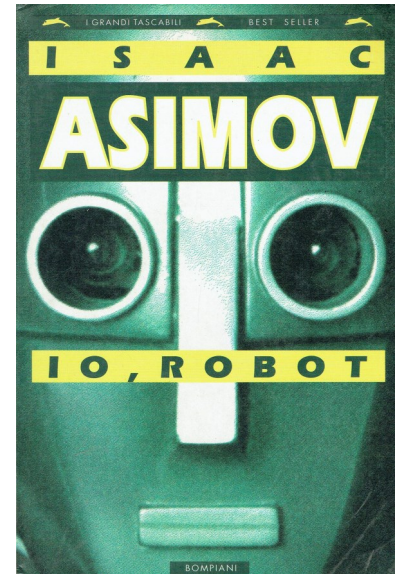
Nell'articolo "Consigli", pubblicato sulla suddetta Rivista nel 1979, Asimov si rivolge agli aspiranti scrittori per condividere alcuni suggerimenti, che costituiscono una sorta di mappa del proprio itinerario di scrittura.

- 1) «*Chi non sa usare sega e martello non potrà mai fabbricare mobili stupendi*»: quindi anzitutto lavoro accurato sul linguaggio, ortografia, grammatica e sintassi, proprietà lessicale, armonia, fluidità. (Semberebbero cose ovvie, ma l'esperienza delle decine di racconti rifiutati aveva allertato il Nostro scrittore). Tra i modelli letterari di cui seguire le orme Asimov elenca Dickens, Twain e Wodehouse, soprattutto per la fluidità della loro scrittura. «*Ho sentito autori di fantascienza parlare dell'ascendente avuto sul loro stile da prestigiose figure letterarie quali Kafka, Proust e Joyce. Sarà così o sarà una posa, da parte mia, non accampo pretese del genere. Ho imparato a scrivere fantascienza, a forza di leggere attentamente altra fantascienza, e tra coloro che soprattutto hanno influito sul mio stile c'è Clifford Simak*» (in Asimov Story, cit.).
- 2) «*Non si possono scrivere belle storie di fantascienza se non si conosce per niente la scienza*»: questo è il tratto distintivo degli scritti di Asimov. Nel dibattito filologico sulle definizioni di SF e sulle conseguenti ramificazioni, così frequente soprattutto negli anni d'esordio di questa letteratura, Asimov si schiera con il gruppo della "Hard SF", cioè con la fantascienza ben solida dal punto di vista scientifico e logico. E rifiuta sia il termine "Speculative Fiction" (più rivolta a mondi interiori, riflessioni, meditazioni...), che l'altro "Sci-Fi", entrato nell'uso con i film ricchi solo di effetti speciali.
- 3) «*Scrivere assiduamente ed avere pazienza e buon senso*» (ossia avere un altro lavoro per mantenersi).

"Lo scrittore prolifico" e il suo stile

«*Scrivere mi riesce facile, ora, e sempre più soddisfacente. Faccio una media di lavoro di settantaquattro ore settimanali, se consideriamo i lavori secondari come la correzione di bozze, il corredo di indici, ricerche e così via. Pubblico in media sette, otto libri all'anno...*» (in Asimov Story, cit.). Asimov si definiva "scrittore prolifico" oltre che "buon scrittore" (era infatti consapevole della potenza di alcune intuizioni ed immagini contenute nelle proprie storie), perché aveva imparato a non dedicare troppo tempo alle riletture, revisioni, correzioni. "Buona la prima!", poteva essere il suo motto.

«*So bene che ci sono scrittori i quali rivedono, rivedono e rivedono, levigando ogni particolare alla perfezione, ma io non posso farlo. È mia abitudine ormai cominciare a battere a macchina una prima stesura senza seguire uno schema. Compongo liberamente alla macchina da scrivere... posso fare quattrocentocinquanta battute al minuto e continuare per ore senza difficoltà... Completata la prima stesura, la rileggo e la correggo a penna. Poi, ribatto il tutto e ho il testo definitivo. Io stesso mi*



proibisco di tornare a rivederlo... Una revisione massiccia, o una serie di revisioni, indicano che il lavoro è un fallimento». (Ibid.)

Dal 29 luglio 1940 il lavoro letterario di Asimov subì una svolta: i suoi racconti non sarebbero più stati rifiutati: il Nostro aveva "aggiustato il tiro". Oltre alla genialità dei contenuti, siamo di fronte a uno stile caratteristico: scarno e disadorno, con una aggettivazione sobria, dialoghi fitti e fluidi, riferimenti scientifici essenziali e precisi. Asimov si accorse presto che non era il caso di infarcire le sue storie con prolisse divagazioni scientifiche, ostiche alla maggior parte dei lettori. I riferimenti scientifici dovevano emergere dalla storia stessa, con naturalezza. Per il resto, lo scrittore accettò gli orizzonti della "vulgata" corrente (ad esempio, tutti i pianeti del Ciclo delle Fondazioni sono simili alla Terra, vi si parla un linguaggio galattico universale, e così via) evitando soltanto di deragliare in errori palesi. In un articolo intitolato "Vetrate e vetri", comparso sulla propria rivista nel 1980, Asimov paragona due metodi di scrittura: il primo (la "vetrata gotica") cura con grande attenzione il linguaggio, la poesia, lo stile; il secondo (il "vetro") permette di seguire con grande semplicità la storia. Il Nostro opta decisamente per il secondo metodo: «spesso è ben più difficile essere chiari che essere "poetici"». La sua scelta fu comunque apprezzata dalla maggior parte dei lettori.

I racconti stile "mystery" e la passione per i gialli

In una intervista del 1983, pubblicata nella sezione di SF di www.culturacattolica.it, lo scrittore e critico inglese Brian Aldiss, richiesto di elencare le 10 opere a suo parere più importanti della fantascienza mondiale, cita le distopie di Orwell e di Zamjatin, i romanzi onirici di Philip Dick, i racconti di Sheckley, ma non fa menzione di Asimov. Certo, potrebbe essere la solita "puzza al naso" dei critici, e poi "una rondine non fa primavera", ma il fatto è abbastanza sintomatico. L'enorme popolarità di Asimov non sempre ha coinciso con la qualità letteraria delle sue opere, nonostante i 6 Premi Hugo vinti, e le 14 lauree "honoris causa" ottenute in tutto il mondo. Forse anche per il suo stile "vetri e non vetrate", il Nostro scrittore è stato spesso accusato di trascurare gli aspetti formali delle proprie storie. Egli si trova a proprio agio maggiormente con la misura del racconto, dove può in breve spazio sviluppare e accendere un'idea geniale, senza eccessive descrizioni o approfondimenti psicologici dei personaggi. E qui ci imbattiamo in una grande sorpresa: Asimov tra le sue grandi passioni ha sempre coltivato un interesse per il giallo, fino a scrivere numerose storie, raccolte poi in due antologie: *Gli enigmi dell'Union Club*, e *Il Club dei Vedovi Neri*. Come ha notato Renato Ghezzi in un suo splendido saggio (Isaac Asimov: creatore di enigmi, solutore di misteri, in www.futureshock.it), le storie migliori di Asimov sono in realtà dei "Mysteries".

«Ma c'è, oltre a questa passione di Asimov per il giallo in senso stretto, un'altra ragione più profonda per cui il Nostro profonde a piene mani elementi di mystery nelle sue opere: egli è uno scienziato per formazione prima ancora che uno scrittore e, di conseguenza, una mentalità di tipo scientifico - in forza della quale, di norma, ogni cosa deve essere dimostrata logicamente e in cui tutto deve risultare coerente e convincente - ha fatto sì che la sua narrativa cerchi sempre di seguire un filo logico, dove niente è lasciato al caso ma tutto si spiega razionalmente (caratteristica, questa, essenziale nella letteratura gialla tout court)».

In altre parole: «Non c'è problema che la razionalità di tipo scientifico non riesca a risolvere» (A. Scacco). Lo stesso Asimov ha poi detto una volta che «la scienza è quasi un giallo, e lo scienziato dedicato alla ricerca è quasi un seguace alla Sherlock Holmes».

Questo è evidente nei racconti dei robot, dove le Tre Leggi della Robotica vengono di volta in volta sfidate da circostanze drammatiche o da dilemmi morali, fino a giungere alla soluzione.

I capolavori

Al di là dell'esclusione operata da Brian Aldiss, vi sono indubbiamente storie di Asimov ritenute dei capolavori. Tutti i critici sono d'accordo nel considerare *Nightfall* (Notturmo) il più bel racconto di FS di tutti i tempi, mentre *The last question* (L'ultima domanda) era il racconto preferito dallo scrittore stesso. Per un caso tutt'altro che strano entrambi hanno a che fare con il senso religioso.



«Se le stelle apparissero una sola notte ogni mille anni, come potrebbero gli uomini credere e adorare, e serbare per molte generazioni la rimembranza della città di Dio?» Questa citazione del filosofo e poeta americano Ralph Waldo Emerson (1803-1882), è alla base di Notturmo. Vi si immagina un pianeta, Lagash, illuminato costantemente da sei Soli, e prossimo ad entrare in una fase di totale oscurità per concomitanti eventi astronomici (un'eclisse destinata a nascondere l'unico Sole rimasto sopra l'orizzonte). Questa circostanza si verifica ogni duemila anni circa e il pianeta sembra crollare ogni volta in una catastrofe apocalittica. Nel racconto, un giornalista che si reca presso l'Osservatorio astronomico a conferire con gli scienziati che stanno attendendo il fenomeno, fa da catalizzatore delle tensioni e dei contrasti che accompagnano l'avvenimento: da una parte gli scienziati, dall'altra i sacerdoti di un culto millenaristico racchiuso nel Libro delle Rivelazioni. Il finale terrificante giustifica il costante primo posto nella "Hit parade" dei racconti di FS.

L'ultima domanda ha come protagonisti gli uomini (alla fine, l'Uomo) da una parte e dall'altra il "Calcolatore Analogico" (AC), ossia un antenato dei Supercomputer che Asimov immaginava appena nei suoi straordinari sviluppi. La domanda è formulata così: "Potrà un giorno il genere umano, senza dispendio di energia, essere in grado di riportare il Sole alla sua piena giovinezza perfino dopo che sarà morto di vecchiaia?" o ancora: "Com'è possibile diminuire in modo massiccio il quantitativo di entropia dell'universo?" Il calcolatore per ben sei volte, a millenni di distanza, risponde: "Dati insufficienti per risposta significativa". Problema insolubile quindi? "NESSUN PROBLEMA E' INSOLUBILE IN TUTTE LE CIRCOSTANZE POSSIBILI E IMMAGINABILI", risponde ad un certo punto il Calcolatore Analogico Cosmico. Anche qui il finale a sorpresa rende indimenticabile il racconto (per una analisi più compiuta della storia, si veda la sezione FS in www.culturacattolica.it). Ottimismo, fiducia sconfinata nella scienza. Ma questo aspetto sarà raccontato da altri con maggior cognizione di causa.

Enrico Leonardi
(già insegnante di Lettere)

PS Ringrazio Gigi Brioschi per i suoi preziosi suggerimenti.